

La Repubblica 27 Febbraio 2003

Animali, il business della zoomafia

Un massacro che vale tre miliardi

ROMA - Un fatturato saldamente attestato sui 3 miliardi di euro. Un pedaggio penale in netto calo. Una buona capacità espansiva nel settore degli animali d'allevamento rubati per fornire bistecche da mettere illegalmente sul mercato. E' questo l'identikit del traffico clandestino di animali fornito dalla Lav (Lega anti vivisezione) nel rapporto «Zoomafia 2003».

I numeri mostrano le contraddizioni di un quadro legislativo che, in attesa del varo definitivo della nuova legge sui diritti degli animali approvata dalla Camera, appare in difficoltà di fronte al dinamismo delle cosche della criminalità organizzata. Solo in pochi settori all'incremento dell'attività il legale corrisponde una risposta adeguata. E' il caso delle corse clandestine dei cavalli e delle truffe dell'ippica: dalle 91 persone denunciate nel 2001 si passa alle 171 del 2002. E anche degli animali d'allevamento rubati che nel 2002 sono raddoppiati arrivando a 20 mila capi: si passa dai 30 arresti del 2001 ai 39 arresti del 2002 (con la chiusura di 323 allevamenti e il sequestro di 182 mila animali).

Ma in altri campi gli indicatori mostrano un andamento preoccupante. Ad esempio nonostante il proliferare di combattimenti clandestini tra animali (l'ultima moda sono i galli) si è passati dai 233 cani sequestrati nel 1998 ai 38 del 2002. Pochi rispetto ai 15 mila cani utilizzati abitualmente in arene in cui la puntata minima è da 100 euro.

Nonostante il lavoro dei Nas, solo a Palermo operano venti macelli clandestini attraverso cui passano 2.500 capi al mese. Un business di tutto riguardo visto che una mucca da 2 mila euro, senza i certificati in regola e dunque in odore di Bse, viene acquistata a 500 euro dal macello che realizza così un buon profitto. Il 25 per cento di questo guadagno viene poi detratto e consegnato ai capimafia che lo reinvestono, secondo il rapporto della Lav, in armi e droga.

Dietro all'asetticità dei numeri si nasconde un universo illegale carico di minacce. Ecco come viene descritto in «Zoomafia 2003» il funzionamento dei macelli clandestini, che non superano i 100 metri quadri per non dare nell'occhio. «La cosa che colpisce di più è la polpessa, una piovra acuminata a cui vengono appese a testa in giù le mucche, due alla volta. Sotto si apre una botola, collegata con le fogne dove finisce il sangue. Non bisogna

far rumore, perciò non si usa la pistola che spara i chiodi, come nei macelli tradizionali: le bestie vengono sgozzate con i coltelli. Ma le mucche non urlano perché prima di arrivare a destinazione sono state drogate con i barbiturici. Una volta uccise vengono squartate con uno strumento da muratori, il flex, una sega elettrica con cui si spezzano mattoni e cemento. Dell'igiene è meglio non parlare: l'acqua calda è l'unico disinfettante».

Antonio Cianciullo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS